NOI!

NOTIZIE DAL PS DI BELLINZONA

SAPORE DI FAME

IL GENOCIDIO DI GAZA

VIALE STAZIONE MUORE?

LA DEMOCRAZIA È GARANTITA?

PS

www.ps-bellinzona.ch

EDITORIALE

Sapore di fame, sapore di mare. Tra poco cominciano le vacanze. Per noi, che non dobbiamo elemosinare del riso con un secchio. Sapore di mare della "riviera" di Gaza, una riviera dove non si contano i turisti stesi al sole ma i cadaveri esposti come chincaglieria a basso prezzo.

Sabato 24 maggio, erano migliaia le persone in piazza a Bellinzona.
Persone stanche e frustrate, arrabbiate e tristi, che non reggono proprio l'ingiustizia. Come una malattia che ti rode dentro, cerchi magari di fregartene ma alla fine torna sempre su come un reflusso gastrico. Diventa sempre più impellente e tragica, fino a che non ce la si fa più a tacere.

Le squallide difese del governo di Benjamin Netanyahu, che invocano a gran voce l'antisemitismo, risultano ogni giorno più surreali. In tutto il mondo crollano i consensi al governo israeliano ma l'antisemitismo centra come i cavoli a merenda.
Come se avessimo bisogno una scusa storica per additare chi massacra da anni e senza pietà persone inermi. L'ultimo in ordine di tempo (al momento che scriviamo) una scuola bombardata con 40 morti. La scusa? C'erano dei terroristi sotto.

Ovvio, quando si strappano le erbacce dall'orto si usa il napalm per sicurezza.

In Israele e anche nella diaspora ebraica all'estero si levano sempre più voci che non riescono a giustificare tanta ferocia. Una violenza il cui scopo principale, alla fine, è mantenere sulla poltrona il culo traballante di Benjamin Netanyahu.

Lo sappiamo, ci sono altri problemi, problemi che riguardano i ticinesi, il carovita, la cassa malati e tanto altro. Ma concedeteci oggi di essere umani, di lasciare da parte i nostri crucci per riuscire a vedere qualcosa di più alto, che ci nobilita e ci rende più simili tra noi, in modo che possiamo riconoscerci.

Il mare di Gaza, col sapore di sale e di sangue, si infrange incurante sulla battigia, scorre tra i crateri delle bombe, scivola sulle mani e sui volti dei morti. L'acqua di mare, pietosa come nel Mediterraneo, lava via forse il dolore di chi non c'è più, ma rinfocola quello di chi rimane.

Perché il sale dell'acqua di mare brucia. Alla fine, ricopre tutto senza distinzione e non fa crescere più nulla. Che Israele se lo ricordi.

SOMMARIO

Viale Stazione: cronaca di una morte annunciata 3
Un Papa un po' uregiatt? 4
Tra architettura e territorio: i vuoti 5
Modi di dire cinema: Kingdom of heaven 6
La democrazia è garantita? 7
Sempreverdi: Il giardino botanico reale di Edimburgo 8
Solo per farvi venire l'ansia 9

VIALE STAZIONE: CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA

Anche i commercianti di Bellinzona, per bocca della loro presidente Lorenza Sommaruga, hanno fatto sapere di essersi accorti che la parte alta del Viale Stazione, da Largo Elvezia in avanti, è, commercialmente parlando, un mortuorum punteggiato da molte vetrine vuote.

di Giacomo "Toto" Zanini

Anche il sabato mattina la ressa che frequenta il mercato non oltrepassa Largo Elvezia. Eppure, la parte alta del viale sembrerebbe riassumere le caratteristiche che, secondo molti commercianti, dovrebbe avere una zona commerciale: via di grande frequenza - ogni giorno migliaia di persone la utilizzano da e per la stazione -, accessibile al traffico automobilistico e con un numero adeguato di posteggi.

Ma la realtà è la dimostrazione evidente che, pure a Bellinzona, queste non sono - più - le qualità di una zona commerciale interessante. In tutte le città svizzere, ma anche all'estero, le zone commercialmente pregiate, quelle in cui ci sono molti clienti e quindi si realizzano cifre d'affari interessanti, sono zone pedonali. Anche i bellinzonesi, molto affezionati alle loro automobili, non vogliono più veicoli fra i piedi nei momenti di shopping e di svago.

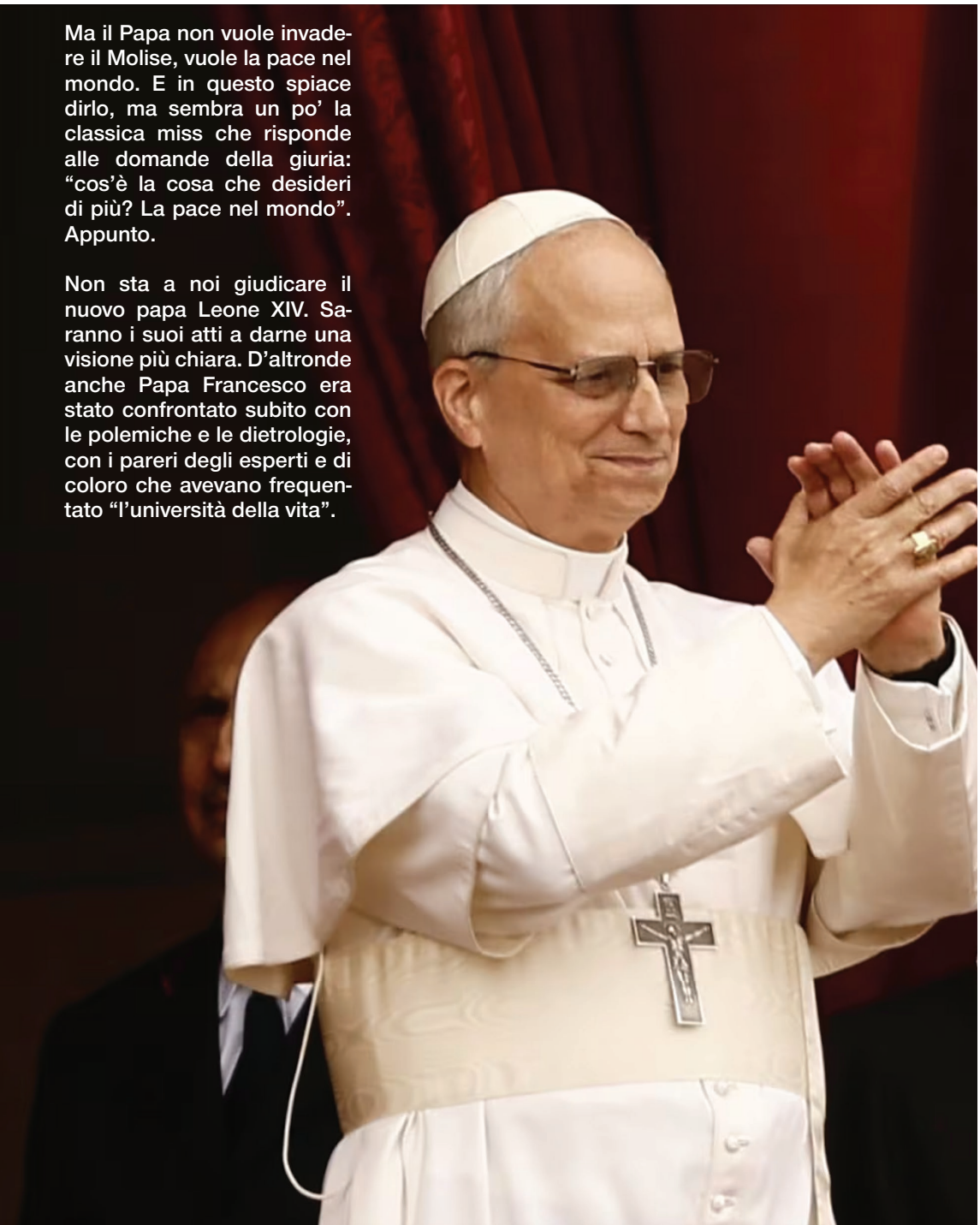
Certo la parte alta del Viale Stazione soffre anche per il confronto, impietoso, con la parte bassa recentemente rinnovata e tutte le altre vie del centro storico, interamente pedonalizzate. Nella parte alta gran parte del campo stradale è riservato alle auto, è in cattivo stato, come pure i marciapiedi. La qualità e le condizioni dell'alberatura non migliorano la situazione.

Urgono interventi sostanziali: chiusura al traffico veicolare privato, con l'eccezione del collegamento fra Via Pellandini e Via Daro per permettere l'accesso alla frazione di Daro, abolizione dei marciapiedi, con l'intero campo stradale accessibile ai pedoni, come nella sistemazione della parte bassa. Probabilmente anche una parte dei mezzi pubblici che vi transitano potrebbero essere deviati su Via Ludovico il Moro.

UN PAPA UN PO' UREGIATT?

Diciamocelo, il Papa è un po' come Xi Jnping. È eletto a vita e può avere uno sguardo lungo nelle sue politiche. A differenza di Xi però non ha un esercito, ma solo un manipolo di guardie svizzere e la gendarmeria del Vaticano. Roba che, al massimo, puoi provare a invadere il Molise.

di Corrado Mordasini



Ma il Papa non vuole invadere il Molise, vuole la pace nel mondo. E in questo spiace dirlo, ma sembra un po' la classica miss che risponde alle domande della giuria: "cos'è la cosa che desideri di più? La pace nel mondo". Appunto.

Non sta a noi giudicare il nuovo papa Leone XIV. Saranno i suoi atti a darne una visione più chiara. D'altronde anche Papa Francesco era stato confrontato subito con le polemiche e le dietrologie, con i pareri degli esperti e di coloro che avevano frequentato "l'università della vita".

La domanda comunque è: quale potere reale ha il Papa? È un po' come la Svizzera, piccolina e che sembra contare poco. Ha però intorno a sé un cerchio di potenza di cui pochi si accorgono. Ne sono la prova la discussione di Karin Keller Sutter con Trump (che sembrerebbe aver contribuito alla retromarcia sui dazi) e il recente incontro in Svizzera a Ginevra tra statunitensi e cinesi per discutere sempre delle gabelle imposte dagli americani.

Il Papa è in teoria il capo di un miliardo e 400mila cattolici. Non può più incoronare monarchi, ma ha però ancora una certa influenza. Prevost, o Leone XVI come preferite, è un ecumenico e un diplomatico. Un po' un uregiatt, diremmo noi, e d'altronde essendo di matrice cattolica ci sta. Sarà divertente vedere se un profilo di questo genere riuscirà ad essere più riformista o più accondiscendente. Sarà interessante osservare il suo atteggiamento soprattutto nei confronti del suo compaesano dal parrucchino arancione. Come sempre sarà la storia a decretarne la popolarità o la caduta. Nel frattempo, c'è chi chiede di fare Francesco un santo. Un'abitudine un po' frequente negli ultimi tempi, dove beati e santi fioccano come grandine in agosto.

TRA ARCHITETTURA E TERRITORIO

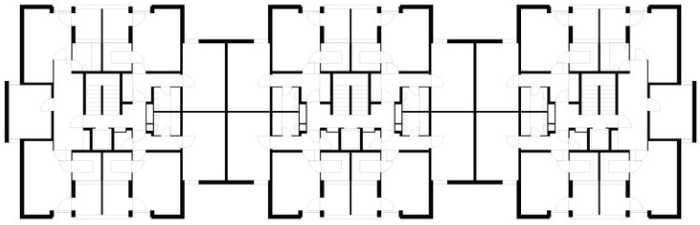
I VUOTI

"Non sono gli edifici che fanno l'urbanità o la bellezza di una città, ma sono i vuoti."
Aurelio Galfetti, 2009

di Paola Falconi, architetta ETHZ

5

Progettare un edificio comporta un piccolo paradosso che si ritrova nella citazione di Galfetti. Gli architetti si occupano di definire ciò che viene costruito: si parte dal volume che deve contenere un determinato programma e corrispondere alla necessità di spazi. Contemporaneamente si definiscono gli spazi vuoti, che non devono essere una risultante, semplicemente il "negativo" di ciò che viene costruito, ma devono essere di qualità, avere un'identità, un ruolo nel progetto.



Passeggiando in città, ma soprattutto nei comuni periferici, mi chiedo spesso come si sia arrivati a quello spazio lì: una piccola piazza, una viuzza nel nucleo, gli spazi verdi tra le case, lungo le infrastrutture, gli accessi agli edifici pubblici, i parcheggi, solo per citarne alcuni.

Mi è rimasto impresso il commento che Mario Botta fece al progetto finale del mio primo anno: ciò che l'aveva colpito era lo spazio libero generato di fronte al piccolo edificio scolastico costruito tra due mura esistenti. Ero una studentessa alle prime armi e le critiche erano molto veloci, ma quel commento mi ha fatto capire l'importanza dei "vuoti", ovvero la qualità e l'utilità di ciò che non fai, dello spazio che lasci a disposizione di chi lo utilizzerà. Il ruolo dei vuoti è di lasciare alle persone la libertà di potersene appropriare, di utilizzarlo in maniera spontanea e di generare degli scorci che si generano tra un volume e l'altro: la doppia altezza che dona aria e luce ad uno spazio esterno o interno, la vista sull'ambiente circostante, delle prospettive che collegano visivamente spazi diversi.

Questa riflessione all'interno dell'ambiente costruito si può applicare nella vita di tutti i giorni. In tempi molto frenetici, in cui c'è sempre qualcosa da fare, anche durante ogni singolo momento residuo tra due attività principali, quel momento di noia o di stacco, che tendiamo sempre di più a riempire, a sfruttare al massimo ogni minuto, ritengo importante ricordarsi dell'importanza del "vuoto".

A volte dobbiamo dare peso e importanza anche a ciò che - consapevolmente - non facciamo. Il vuoto può fare paura, quindi si cerca di riempirlo, in tutti i modi, come si fa con i silenzi. Invece a volte un po' di silenzio fa bene, lascia lo spazio ad una nuova riflessione, che in un flusso di parole o rumore probabilmente non sarebbe emersa. Lascia spazio a qualcosa di inaspettato, perché è bello anche sorprendersi di qualcosa che non era stato pianificato, non c'è bisogno di avere tutto completamente sotto controllo, è bello avere uno spiraglio per lasciarsi sorprendere da ciò che può accadere.

"Occorrono progetti di spazi, di vuoti che interpretano e esprimono la complessità del vivere contemporaneo"
Aurelio Galfetti, 2009

MODI DI DIRE CINEMA

KINGDOM OF HEAVEN

20 anni dopo una riflessione su uno dei film storici più sottovalutati del nostro tempo. Nel 2005, Ridley Scott presentava al mondo Kingdom of Heaven, un'opera ambiziosa e colossale, ambientata nel cuore delle Crociate, durante gli ultimi anni del Regno latino di Gerusalemme.

di Jack Martin, regista

Il film fu accolto con un entusiasmo tiepido, e in molti lo liquidarono come l'ennesimo esercizio estetico del regista inglese, ancora scottato dal paragone con il suo precedente successo, Gladiator. Ma a vent'anni dalla sua uscita, è sempre più chiaro che Kingdom of Heaven non solo è un'opera ingiustamente sottovalutata, ma anche una delle riflessioni più profonde e visivamente potenti sullo scontro (e possibile incontro) tra religioni, culture e ideali.

È la Director's Cut, pubblicata mesi dopo l'uscita nelle sale, a rivelare la vera grandezza del film. Ridley Scott fu costretto a tagliare oltre 40 minuti di girato per la versione cinematografica, con il risultato di un film più asciutto ma narrativamente monco. Nella sua versione completa, invece, Kingdom of Heaven si mostra per ciò che è realmente: un'epopea umanista, tragica e luminosa, che affronta con rara intelligenza temi eterni come la fede, la tolleranza, il potere e il significato del sacrificio.

Il protagonista, Balian di Ibelin, interpretato con misura e dignità da Orlando Bloom, è un uomo spezzato dal dolore e in cerca di redenzione. Il suo percorso non è quello del classico eroe glorificato, ma piuttosto quello di un uomo comune chiamato a scegliere tra fanatismo e coscienza, tra vendetta e responsabilità. In lui si riflette la domanda che attraversa tutto il film: si può essere giusti in un mondo dominato dall'ingiustizia? Attorno a Balian ruotano personaggi memorabili: dal re lebbroso Baldovino IV, figura tragica e quasi shakespeariana, splendidamente interpretata da Edward Norton, al Saladino di Ghassan Massoud, ritratto con una nobiltà che sfida ogni stereotipo. Anche personaggi minori come il consigliere Tiberias (Jeremy Irons) o l'ambigua Sibylla (Eva Green) acquisiscono nuova profondità nella Director's Cut, restituendo il senso di una Gerusalemme in bilico, non solo tra Oriente e Occidente, ma tra civiltà e barbarie.

Kingdom of Heaven è uno dei pochi film capaci di raccontare lo scontro tra religioni senza cadere nel manicheismo. Cristiani e musulmani sono mostrati nelle loro contraddizioni: capaci di grande spiritualità quanto di crudeltà devastante. Il film non prende mai posizione semplicistica, ma rivendica il diritto di porsi domande. Cosa significa veramente "Gerusalemme"? È un luogo fisico o un'idea? È un territorio da conquistare o da condividere? In tempi in cui la religione viene spesso brandita come arma identitaria, la visione laica e dialogante di Scott suona ancora più urgente.

Non è solo spettacolo: ogni scelta estetica contribuisce a raccontare il conflitto tra ideali opposti. La Gerusalemme di Scott non è solo una città, ma un microcosmo del mondo. Un luogo dove la guerra e la pace sono sempre a un passo l'una dall'altra. Un campo di battaglia interiore, prima ancora che geografico.

A distanza di vent'anni, Kingdom of Heaven appare quasi profetico. In un'epoca segnata da conflitti religiosi, crisi identitarie e tensioni tra culture, il film di Scott invita a un esercizio di memoria e consapevolezza. Ci ricorda che il fanatismo, da qualsiasi parte provenga, è figlio della paura. E che il dialogo, anche nei momenti più bui, non è solo possibile: è necessario.

Non è un caso che Scott stesso abbia dichiarato, più volte, di considerare Kingdom of Heaven una delle sue opere più importanti. E oggi, alla luce del tempo, gli si può dare pienamente ragione. A vent'anni dalla sua uscita, merita finalmente il posto che gli spetta tra i grandi film del XXI secolo. Un testamento della visione di Ridley Scott e un invito, più attuale che mai, alla comprensione tra i popoli.

LA DEMOCRAZIA È GARANTITA?

"... se non siamo preparati a difendere una società tollerante dall'assalto dell'intollerante, allora il tollerante verrà distrutto e la tolleranza con lui".
(Karl R. Popper – La società aperta e i suoi nemici)

di Alberto Cotti

ono trascorsi all'incirca ottant'anni dalla riflessione di Popper e dalla sconfitta del nazi-fascismo, eppure non ha perso un briciolo del suo valore. Perché oggi la società tollerante è sfidata frontalmente da non pochi intolleranti: Netanyahu, Putin, Trump, Orban, Weidel, Meloni, Le Pen...

La domanda perciò è: fino a che punto le democrazie che, in quanto tali, garantiscono la libertà di opinione e di espressione anche a politici e partiti che perseguono un progetto politico anti-democratico possono tollerare lo sviluppo di chi ne minacci l'esistenza? Fino a che punto si possono ridurre a semplice folklore i saluti romani e le svastiche sui muri? E ancora: è davvero un segno di vitalità della democrazia tollerare le adunate fasciste?

Vabbè lo dico subito: dal mio personalissimo punto di vista tollerare saluti romani e svastiche non è un segnale di vitalità bensì di vulnerabilità della democrazia. Ammetto però che dal punto di vista legale le cose siano un po' meno nette. Nel senso che la libertà di opinione e di espressione devono comunque essere garantite; almeno fino a quando non sfociano nell'apologia del nazi-fascismo. È invece sul piano morale che devono essere contrastate da chi ha a cuore la democrazia. Ed un po' quello che sta succedendo in Francia e Germania nonostante i tentativi di manipolazione dei fatti.

Le componenti filonaziste e razziste di Alternative für Deutschland sono cristalline e certificate da una minuziosa indagine, ma nessuno ha invocato la dissoluzione del partito. Eppure la destra populista ha reagito all'annuncio dei risultati dell'indagine come se il partito fosse stato messo al bando. Così non è: l'indagine ha semplicemente certificato che l'AfD non è un partito come gli altri. Meglio: non è un partito democratico. E non lo è proprio perché aspira all'abolizione della democrazia.

Situazione analoga in Francia con il Rassemblement National. Nonostante le manipolazioni mediatiche ad essere condannata è stata Marine le Pen. È lei che non potrà candidarsi alla presidenza. Il suo partito, nonostante il suo razzismo ed il suo progetto anti-democratico, potrà comunque partecipare tranquillamente alle elezioni.

Al netto delle traversie giudiziarie di questo o quel politico populista, la vera domanda è quella a sapere fino a quando una democrazia può tollerare l'azione politica dei partiti che la vogliono distruggere?

Qual è l'opzione migliore?

Quella rumena di mettere al bando un partito di estrema destra nonostante il suo notevole sostegno popolare, è sicuramente corretta dal punto di vista costituzionale, ma ha lo svantaggio di favorire lo sviluppo sotterraneo di un movimento di destabilizzazione della democrazia che prima o poi potrebbe tentare di agguantare il potere con la forza. Quella tedesca di non "costituzionalizzare" l'AfD, nel senso di non ammetterla nella coalizione di governo è interessante, ma è aleatoria perché dipende soprattutto dalla voglia di potere degli altri potenziali membri della coalizione. In Israele, per esempio, Benjamin Netanyahu ha accolto nella coalizione di governo il partito della destra ortodossa ed il cinismo sanguinario della punizione inflitta ai palestinesi a Gaza, è lì a dimostrare che gli standard democratici israeliani si sono abbassati di parecchio, mentre è cresciuta l'intolleranza.

Resta la soluzione francese, che è la migliore perché poggia sull'attaccamento alle istituzioni democratiche degli elettori che nel segreto dell'urna magari premiano l'intolleranza del Rassemblement National, ma che poi affidano invariabilmente la guida del paese a partiti indiscutibilmente democratici. Già, ma fino a quando?

Quanto tempo ci vorrà ancora per far capire a tutti che la vittoria in una elezione democratica, non sta a significare che il vincitore sia democratico?

SEMPREVERDI

IL GIARDINO BOTANICO REALE DI EDIMBURGO

Ebbene sì, la settimana scorsa sono andata in vacanza a Edimburgo. Città bellissima, ve la straconsiglio, e oggi vorrei parlarvi proprio di una non tanto piccola perla al centro della capitale scozzese: il Royal Botanic Garden Edimburgh.

di Liliana Mordasini, studente comunicazione USI

Prima di dirvi cosa ho scoperto (spoiler: piante), vi dico un paio di fatti curiosi:

Quello di Edimburgo, fondato nel 1670, è il secondo giardino botanico più vecchio del Regno Unito dopo quello di Oxford, e inizialmente è parte di una collezione privata di un certo Sir Patrick Murray. Oggi, questo parco di 28 ettari e oltre 15'000 specie è sia un centro di ricerca per lo studio delle piante sia una popolare attrazione turistica. Non solo, l'entrata è completamente gratuita ed è abitudine degli edimburghesi andare al giardino botanico come se fosse un normalissimo parco, per leggere, incontrarsi per un appuntamento o persino prendere il sole.

Devo ammettere, la flora in realtà è molto simile alla nostra: trovandosi così a nord c'è poco spazio per specie esotiche, escluse quelle nella serra, che però era in ristrutturazione. Nonostante le somiglianze però ci sono anche un paio di attrazioni degne di nota, una di queste, che mi ha lasciato veramente senza parole, sono i papaveri blu dell'Himalaya. Ragazzi, io mi emoziono facilmente ma quei fiori erano veramente, veramente splendidi. E si è trattato di un incontro totalmente inaspettato! È come uscire dal lavoro a Bellinzona e incontrare Sofia Vergara o Hugh Jackman che passeggiano per le strade della nostra capitale. È una cosa così bella e assurda che ti lascia senza parole.

Un'altra pianta degna di nota, completamente diversa dal papavero blu Himalayano, è l'albero dei fazzoletti: un nome infame per una pianta così bella, ma purtroppo non sono io a battezzarli. Si tratta di un albero, appunto, i cui fiori sono composti semplicemente da una o due grande foglie bianche, che fanno sembrare la pianta come se fosse coperta da tantissime lanternine candide (o, beh, fazzoletti). All'apparenza sembra un normalissimo castagno, ma quando ti avvicini ti rendi conto che è uno spettacolo della natura.

Ultima menzione onorevole, mi devo limitare perché potrei parlarne per ore, per il rabarbaro gigante: che dire, sembra proprio un rabarbaro gigante, con delle foglione così grandi che si possono usare come ombrelli. Molto molto meno affamato di attenzioni del papavero blu, che praticamente lo vedi dall'aereo e che un po' se la tira, perché è un fiore raro, è Himalayano ed è blu, il rabarbaro gigante si limita a esistere con grande discrezione e gentilezza nella sua immensità. Insomma, sarebbe l'ospite ideale da avere a cena, il tipo che spera di non essere un disturbo e che ti aiuta a portare i piatti in cucina. Il papavero blu invece? Il tipo di persona che inviti a cena e mentre è lì che parla di sé da 30 minuti pensi, con un misto di invidia e fastidio "vorrei essere lui" e "prima e ultima volta che lo invito". L'albero dei fazzoletti, invece, è una buona via di mezzo: il tipo che ti sembra carino ma nulla di speciale all'apparenza e che una volta che si presenta a casa tua vestito di tutto punto te ne innamori. Un po' timido perché non è abituato alle attenzioni, ma comunque una compagnia piacevole.

Detto questo, invitate a cena chi volete, e scegliete anche in completa autonomia dove andare in vacanza. Vi dico solo che se vi trovate a Edimburgo vale la pena fare un giro al Giardino Botanico Reale, per vedere le piante menzionate e anche tutte le altre fantastiche specie presenti, o anche solo per fare una bella passeggiata nella natura.

COLONIE DI VITA!

Maggio è, per bambini, giovani e genitori, tempo di organizzarsi per la pausa estiva. Essa può durare diversi mesi ed è un necessario tempo di riposo e di libertà, ma è anche l'occasione di esperienze complementari ai contenuti della routine scolastica.

Tra le varie attività, ci sono le colonie, che nel corso dei decenni sembrano aver conosciuto un calo di frequenza. Campi a tema (sportivo, culturale, natura) o luoghi di accudimento, colonie diurne o settimane residenziali, questi ambienti comunitari offrono stimoli arricchenti e opportunità di maturazione emotiva e sociale.

Per i piccoli, si tratta di un ulteriore prezioso passo verso l'autonomia, che in fondo dovrebbe essere l'obiettivo principale per ogni individuo. Per i genitori, è un importante esercizio di fiducia: nei confronti di persone terze e nei confronti dei propri figli. Per i giovani, un'efficace palestra di vita: dai primi passi di tipo professionale, all'accudimento, alla responsabilità.

Chi ha partecipato, da ragazzino dapprima, da monitore in un secondo tempo, non può aver scordato il misto di emozioni al momento della partenza, l'intenso senso di appartenenza e l'ancor più forte nostalgia al momento del rientro.

SOLO PER FARVI VENIRE L'ANSIA...

di Agnese Strozzega

L'AGI è un'agente intelligente in grado di apprendere e capire qualsiasi compito intellettuale che può imparare un essere umano. Alcune fonti accademiche riservano il termine "IA forte" (strong AI) a quei programmi informatici in grado di essere senzienti e di avere una coscienza.

di Corrado Mordasini

Detto semplice, l'intelligenza artificiale generale o "forte", sta all'IA come noi stiamo a una scimmietta. Anzi no, nemmeno una scimmietta, piuttosto un tostapane.

Le big tech stanno spendendo decine di miliardi per realizzare un'AGI, e ci arriveranno. E allora il mondo come lo conosciamo non sarà più lo stesso. Perché le implicazioni sono etiche, economiche e morali per una serie di motivi:

1) Se un AGI sviluppa una coscienza, allora eticamente è un essere vivente? Chiaro, non cresce e non si riproduce organicamente, ma a tutti gli effetti sarebbe un'entità senziente. Dovremmo allora estendere i diritti umani anche alle Intelligenze artificiali?

2) Se un'AGI è strutturata da esseri umani, ne assorbe informazioni e le elabora secondo l'unico sistema che conosce, e cioè quello umano, è presumibile che incameri l'atteggiamento tipico dell'uomo. L'uomo ha prodotto San Francesco d'Assisi ma anche Hitler. A quale modello farebbe capo un'AGI? L'uomo è inoltre tendenzialmente egoista, ha brama di potere e tende a sottomettere i suoi simili. Almeno è quanto ci insegna la storia. Ma soprattutto l'uomo mente per raggiungere i suoi obiettivi. Cosa impedirebbe a un'AGI di fare altrettanto?

3) Se un'AGI fosse l'entità più "intelligente" esistente, sarebbe virtualmente in grado di superare l'uomo in qualsiasi campo. Avrebbe potenzialmente anche capacità di manipolarlo?

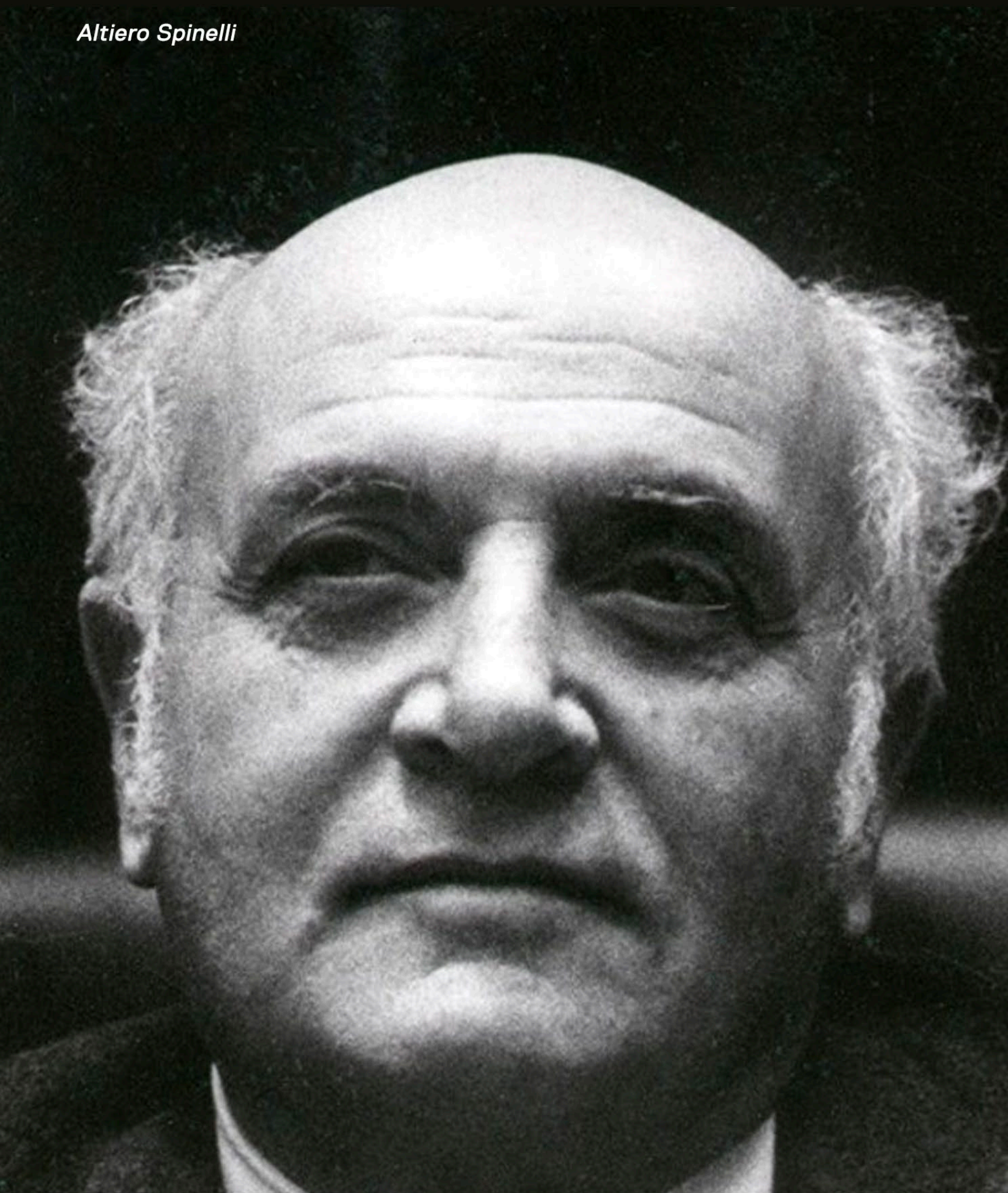
4) Eticamente, una volta che queste AGI fossero implementate nella vita di tutti i giorni, l'umanità che stimolo avrebbe a migliorarsi? Cosa farebbero Leonardo da Vinci, Mozart o Albert Einstein? A ogni domanda ci sarebbe virtualmente la risposta migliore. L'AGI produrrebbe il quadro più bello o la sinfonia più struggente, che senso avrebbe avere degli obiettivi per un essere umano?

Penso che, oggettivamente, nessuno di noi è in grado anche solo lontanamente di immaginare cosa potrebbe succedere nei prossimi 10 anni. Intelligenze artificiali che rispondono a ogni domanda, robot che svolgono i lavori più umili e pericolosi ma anche, se andiamo di logica, quelli creativi, scientifici o tecnici. Che senso avrebbero un architetto, un medico, e anche addirittura un politico?

Negli ultimi tempi si cita spesso e volentieri Idiocracy (ideocrazia) un film del 2006 diretto da Mike Judge. Un fortuito viaggio nel tempo in una capsula criogenica, porta nel futuro di 500 anni il protagonista, un uomo medio americano, che si ritrova appunto in una società di completi idioti, dove lui è l'uomo più intelligente del pianeta. Quello che ieri sembrava fantasia, sta velocemente diventando realtà. E quando le AGI, saranno oggettivamente il prossimo anello dell'evoluzione, noi che senso avremmo? Potremmo forse provare a chiederlo a qualche fossile di Neanderthal?

La malattia che porta al totalitarismo non è mai
di quelle malattie che si chiamano incurabili,
contro le quali l'organismo colpito non può nulla.
È una malattia di cui muore l'organismo
che vuole veramente morire, e che rinunzia perciò
a difendersi.

Altiero Spinelli



COMITATO DELLA SEZIONE PS BELLINZONA

Prossime riunioni del Comitato della Sezione di Bellinzona del PS:

Lunedì 23 giugno
Casa del Popolo, Bellinzona

Eventi:

sabato 7 giugno
Colazione in piazza, ore 9:00, Mercato Bellinzona

Hanno collaborato a questo numero:

Alberto Cotti
Paola Falconi
Jack Martin
Corrado Mordasini
Liliana Mordasini
Agnese Strozzega
Toto Zanini

Grafica e impaginazione

Corrado Mordasini, Cadenazzo

www.ps-bellinzona.ch

PS Bellinzona

PS Bellinzona